

**Associazione Giovani Agricoltori  
di Cremona**

**convegno**

Acqua per i campi: ieri, oggi e . . . domani

*Fiera agricola di Grumello – CR  
13 aprile 2004 ore 20.30*

***L'attualità del sistema irriguo e le prospettive a breve e lungo termine***

***Premessa***

Molto è già stato scritto sullo stato dell'irrigazione in provincia di Cremona, segno della consapevolezza di quanto essa sia importante per l'agricoltura cremonese, principale sostegno dell'economia del territorio. Molto è stato scritto ma . . . forse non letto abbastanza, oppure non letto con la volontà di capire e di carpirne l'essenza, cioè di conoscere ed imparare. Così ancor oggi, anche tra gli utenti del servizio irriguo - gli imprenditori agricoli, poche sono le persone che hanno coscienza della realtà irrigua, che hanno conoscenza di come funziona il sistema irriguo ed in quali problemi esso si trovi. Curiosamente dell'acqua, che tutti concordano essere l'elemento principe dell'agricoltura, ci sono ben pochi personaggi riconosciuti, e quindi ricercati, come riferimento; . . pochi rispetto a quelli che invece sono noti, nel sempre più articolato mondo dell'Agricoltura, come esperti di tante altre materie, molte delle quali anche ben più complesse del problema 'acqua'. Sembra quasi che quest'ultimo sia come oggetto di una taciuta delega, anche culturale, che il mondo agricolo esercita al di fuori di sé. E' un fenomeno che va corretto, perché oggi l'acqua, la nostra acqua attende una qualificata opinione settoriale, quindi sociale, ma anche pubblica che provochi e sostenga una politica cosciente e responsabile, realmente interessata a raggiungere e preservare la gestione ottimale della risorsa e non, invece, limitata ad aspetti di potere o di prestigio ad essa legati.

***Il sistema irriguo cremonese.***

Molti e per molto tempo ricorderanno la siccità del 2003, che ha lasciato le nostre terre prive di precipitazioni significative per oltre otto mesi, immerse in una estate tanto precoce quanto eccezionalmente torrida. A tale ricordo però i cremonesi non assoceranno ciò che invece accompagna normalmente tali periodici fenomeni in molte altre aree, anche a noi vicine: pochi infatti sono stati i campi veramente bruciati dal caldo e dalla mancanza di acqua. Non si sono persi i raccolti; l'irrigazione è giunta, puntuale come ogni anno, in misura minore, rispetto alla normalità, con maggiori fatiche, ma . . . è arrivata; . . . il raccolto non è andato perso.

Di fronte all'eccezionalità dell'evento meteorologico, questa prestazione del sistema irriguo deve essere degno di riconoscente apprezzamento, soprattutto nei confronti degli uomini, nostri predecessori, che hanno saputo realizzarlo, ma anche di apprezzamento per coloro che oggi sono chiamati, nelle reciproche differenti organizzazioni, a mantenerlo efficiente.

Un sistema 'di successo' che è bene conoscere, seppure per sommi capi.

Tra il fiume Adda ed il fiume Serio, cosiddetta ‘zona cremasca’, si trova un territorio naturalmente ricco d’acqua che, per quantità ed altimetria, è particolarmente favorevole all’irrigazione. I dislivelli sono ancora apprezzabili, la fascia dei fontanili è consistente come lo sono gli apporti dalle derivazioni dal fiume Adda ( per mezzo dei canali Vailata, Rivoltana, Pandina, Cremasca e Pietro Vacchelli) e dal fiume Serio ( Babbiona e Borromea), la struttura dei terreni superficiali favorisce il recupero delle colature. Qui troviamo comprensori, organizzati in comunioni o consorzi di utenti, che, sin da tempi assai remoti, gestiscono il rispettivo patrimonio idrico.

A oriente del fiume Serio si nota una carenza di disponibilità naturale di acque superficiali alla quale supplisce una rete di canali artificiali di notevole dimensione che derivano dal fiume Oglio:

- Naviglio della Città di Cremona;
- canali già del Condominio Pallavicino, oggi del Consorzio Irrigazioni Cremonesi: Naviglio Grande Pallavicino, Roggia Calciana, Cavi Molinara e di suppeditazione, questi due ultimi che formano il Naviglio Nuovo Pallavicino.

Proseguendo verso Est, la pianura, stretta tra Oglio e Po, degrada raggiungendo quote mediamente inferiori alle quote ordinarie delle acque di questi due fiumi. E’ la zona della ‘bonifica storica’, caratterizzata da grandi impianti di pompaggio che permettono alle acque di pioggia di immettersi nei sovrastanti corsi d’acqua.

Questa zona può essere indicata con zona di irrigazione moderna, distinta da quella sin qui descritta detta ‘di antica irrigazione’, dove le moderne tecnologie hanno permesso di recuperare dai fiumi Oglio e Po acque per l’irrigazione attraverso grandi impianti di pompaggio.

Queste sono le fonti principali, in linguaggio tecnico definite ‘Grandi Derivazioni’ ( cioè ciascuna superiore a 500 l/sec o destinata ad un comprensorio maggiore di mille ettari).

Ad esse si uniscono le numerosissime Piccole Derivazioni, in forma di sollevamenti da fiumi o dal sottosuolo, ( i pozzi) che operano un prelievo massiccio, appesantito da due difetti: è assai ‘polverizzato’ in numerosissimi punti sparsi nel territorio e non è sotto controllo. Cosicché diventa difficile se non impossibile dare a questo regole certe ed omogenee nel prelievo delle acque.

Restiamo però ai ‘pilastri’ principali del sistema: i fiumi Adda, Oglio, Serio e Po, ed i fontanili. A questi si devono aggiungere le due riserve strategiche prodotte dalla regolazione del lago di Como e del lago di Iseo. Sono due potenti ‘volani’ che consentono ad una rete irrigua le cui principali opere si sono concluse nel XIX secolo, di sostenere ancora egregiamente l’esigenze della moderna agricoltura . . . anche in anni eccezionalmente critici.

Il Lario, con una regolazione di 160<sup>1</sup> milioni di metri cubi, ed il Sebino, 85 milioni, consentono di mantenere il più possibile costante la portata che da essi il sistema irriguo cremonese preleva, così tenuto più protetto dai capricci del tempo meteorologico.

A questa situazione si sovrappone l’organizzazione della gestione dell’acqua irrigua, frutto di plurisecolari iniziative, con la presenza di società, consorzi, comunioni di utenze, consorzi di irrigazione e consorzi di bonifica.

---

<sup>1</sup> Il volume autorizzato è in realtà pari a 245 milioni di metri cubi. Purtroppo l’abbassamento della piazza Cavour di Como, avvenuto nel secondo dopoguerra, impedisce di superare il valore di 160 milioni di metri cubi, pena l’esondazione in piazza e nelle zone edificate ad essa limitrofe.

\* \* \*

## ***Efficienza delle reti irrigue . . . . o del sistema irriguo?***

Tutte le reti irrigue sono il frutto di lavori secolari ed ancor oggi ci si trova a gestire opere e canali che recano tracce dei signori e delle comunità medioevali. L'agricoltura, come tutte le attività produttive, ha subito in tempi rapidissimi un'eccezionale evoluzione e forte è la tentazione di rincorrere questa trasformazione anche nella distribuzione delle acque. L'obiettivo è di ottenere migliore efficienza di fronte all'evoluzione della domanda che chiede sempre maggiore risorsa in tempi sempre più contratti. Nasce così il problema del riordino irriguo nel quale si perseguono l'ammodernamento della rete, la soppressione delle sovrapposizioni, l'eliminazione dei presunti sprechi.

Gli interventi sinora eseguiti tendono a questi scopi, purtroppo, in alcuni casi, sembrano non aver valutato appieno gli effetti che ognuno di essi produce sull'intero sistema.

Il fatto che la rete irrigua si sia evoluta nel corso di molti secoli, con mezzi manuali e con tempi lentissimi, ha fatto sì che la rete attuale goda di equilibri di sistema a volte ignoti ( o ignorati!). Eliminare, per esempio, un tratto di canale per ridurne il percorso ( e quindi i costi di manutenzione) ed aumentare la pendenza, oppure rivestirlo ( per eliminare le perdite di condotta) è un obiettivo localmente ottimo, ma potrebbe togliere alcuni apporti a canali di valle ( o sorgive) di cui, da secoli, si avvantaggiano altri utenti. Oppure l'abbandono di un tratto di canale può eliminare il recapito delle colature di campi sovrastanti. Si possono già segnalare, a proposito di questo ultimo problema, lunghi tratti di canali abbandonati dei quali più non si cura l'ente irriguo che li gestiva prima dell'abbandono, non si cura chi dovrebbe preoccuparsi dell'evacuazione delle acque in eccesso e già provvedono i proprietari terrieri frontisti nel 'fagocitare' la superficie del cavo annettendola, con riempimenti, al campo.

Certo è che la lunghezza dei canali irrigui procura un aumento delle spese che si riflettono sul costo dell'acqua resa sul campo: lo sfalcio delle sponde e del fondo, la manutenzione ( o eliminazione) della vegetazione laterale, la cura degli argini ( oggi minati anche dalla cosiddetta 'fauna problematica'), la complessità della gestione rispetto all'andamento dei profili idrici. Alimentare il canale ' più a valle' significa ridurre proporzionalmente i costi dell'acqua. Quale utente non lo auspica per le proprie rogge?

Anche la ricerca di distribuire l'acqua con metodi che riducano il fabbisogno idrico specifico, oggi mediamente attestato in 1,28 litri al secondo per ettaro continui per tutta la stagione irrigua ( 25 aprile – 25 settembre), non è esente da effetti non conciliabili con la realtà cremonese. L'irrigazione a pioggia o subirrigazione intubata limitano l'apporto dell'acqua al solo fabbisogno della coltura, ma è bene considerare che il suddetto fabbisogno idrico specifico è proprio, prima che delle colture, del territorio agricolo cremonese oggi servito da una rete fatta per recuperare e riutilizzare a valle l'esubero di acqua distribuita a monte.

La rete irrigua, con la sua abbondante distribuzione di acqua diffusa nel territorio, contribuisce all'impinguamento della falda freatica che diversamente non troverebbe che fonti di impoverimento. La falda freatica, cioè la prima che si incontra procedendo in verticale nel sottosuolo, ha una funzione assai importante nel creare uno strato di protezione per le falde profonde, con la diluizione e, soprattutto, con il trasporto delle sostanze percolate in percorsi tanto più orizzontali quanto più abbondante è la potenza dello spessore della falda.

Inoltre l'acqua che scorre sul territorio non sostiene soltanto le coltivazioni, essa produce un benefico e vitale effetto sulla porzione di ambiente naturale, che ancora esiste, al quale oggi guarda, con legittima esigenza di tutela, gran parte della collettività.

La ricerca dell'efficienza della rete quindi deve procedere con grande prudenza ricercando, prima del beneficio economico dei singoli, il disegno organico di bacino e la migliore regolazione della rete principale esistente.

\* \* \*

### ***Efficacia della gestione delle reti***

Come già detto, la gestione delle reti irrigue deve ricercare la migliore efficienza ma anche la migliore efficacia della gestione.

Una strada che senz'altro porta a maggiore efficacia della gestione è il miglioramento della gestione della rete principale con l'ammodernamento e l'automazione delle manovre e, soprattutto, l'acquisizione dei dati essenziali in modo automatico. La rete dei canali si svolge per centinaia di chilometri ed è soggetta a tempi di risposta assai lunghi a fronte di improvvisi apporti (temporali) o di riduzione della disponibilità alla fonte. Questa ultima evenienza è purtroppo assai frequente alle prese sul fiume Oglio delle quali, durante la stagione irrigua, si decide la dotazione con cadenza settimanale con contestuale gestione delle manovre per adeguare al meglio la rete e distribuire in modo equo, e soprattutto efficiente, il variare della disponibilità. Uno strumento utile è la rilevazione dei dati in tempo reale, utile anche per definire il migliore comportamento in occasione delle piogge estive (spesso localizzate e violente). I canali, infatti, durante l'irrigazione, sono mantenuti al massimo della capacità. Una pioggia improvvisa costringe a serrare le prese per evitare le inondazioni che possono avere gravissime ripercussioni sulle comunità. Una riduzione eccessiva rispetto all'evento può provocare un'evitabile sofferenza di chi, nel periodo di tempo in cui l'onda negativa percorre la rete, dispone del turno di irrigazione.

Un aspetto di grande rilievo è la dimensione delle opere di derivazione dai grandi fiumi e dei fenomeni ai quali esse sono sottoposte per effetto delle piene, a volte veramente straordinarie. Queste opere, vitali per l'irrigazione, abbisognano di una costante manutenzione, a volte onerosissima. Ad esse deve guardare la 'mano pubblica' considerando le funzioni importanti che esse ormai svolgono in termini di contenimento dell'erosione del fondo dell'alveo, processo esaltato dalle sistemazioni idrauliche spondali e che attiene alla stabilità idrogeologica di vastissimi territori.

La nuova legge regionale numero 7 del 16 giugno 2003 ha disegnato un nuovo panorama al quale guarda con speranza l'intero comparto dell'irrigazione. Non esulando dal tema di oggi, mi limito soltanto ad accennare al fatto che la nuova legge pare finalmente guardare all'importanza delle opere prima che al soggetto che ne è titolare, indirizzando i necessari finanziamenti per adeguamenti e manutenzioni straordinarie, in una logica di programmazione, laddove si ottenga un interesse di area vasta.

\* \* \*

## **Qualità**

Della qualità delle acque è assai difficile dire qualcosa di nuovo. Già alle prese sui fiumi i canali irrigui ritirano acque scadenti in termini generali seppur ancor ottime per l'irrigazione.

E' però opportuno accennare al problema, legato alla qualità, degli scarichi che i canali d'irrigazione ricevono lungo il percorso. Qualunque insediamento, di ogni tipo, necessita di allontanare e convogliare acque, dalle piovane di tetti e piazzali, alle acque utilizzate per processi produttivi. Ed i canali sono gli unici recettori possibili sebbene dotati di regimi che devono essere valutati attentamente. D'estate, infatti, sono colmi e accettano con difficoltà altri apporti. D'inverno sono poveri d'acqua, o privi del tutto con impossibilità di svolgere la funzione desiderata dal titolare dello scarico. Questo disturba poco chi è costretto (scarichi privati e produttivi) a depurare le proprie acque di rifiuto, ma diviene un serio problema per le fognature comunali che, ancora oggi, possono permettersi di scaricare senza trattamento.

E', in alcuni casi, possibile individuare soluzioni di equilibrio che consentano alla rete di svolgere una funzione nuova: la laminazione delle portate di pioggia, come recentemente è avvenuto con un accordo tra il Consorzio Irrigazioni Cremonesi e la società pubblica Soncino Sviluppo.

Il gestore della rete irrigua quindi si trova a dover tutelare la rete ed i suoi utenti ma, al tempo stesso, impossibilitato a rifiutare uno scarico che, altrimenti, precluderebbe la realizzazione di opere utili allo sviluppo territoriale, se non addirittura lo sfogo di fognature pubbliche. Sarebbe opportuno, come già avviene, per esempio, in questo Consorzio, che ogni singola posizione venga vagliata attentamente al fine di minimizzare sia i rischi che i disagi e assicurare lo scarico nel rispetto dell'ambiente ed allo scopo, assolutamente prioritario, di, mantenere l'irrigazione prevalente ad ogni altra esigenza che si rivolge alla rete irrigua.

\* \* \*

## ***Il futuro a medio e lungo termine.***

L'anno 2003 ha messo in risalto, per alcune aree in modo drammatico, quali siano i margini di sicurezza dei sistemi d'irrigazione della pianura padana.

E' evidente che l'acqua sia disponibile in modo variabile, dipendendo da fenomeni naturali, seppur attutiti – per quanto riguarda l'irrigazione del nostro territorio – da sistemi di accumulo e regolazione.

La quantità di acqua disponibile è quindi una grandezza dimensionata statisticamente nel valore più probabile, che può essere, anno dopo anno, superato, nelle stagioni di abbondanza, oppure non raggiunto, nelle stagioni siccitose, durante le quali i danni sono più limitati nelle aree dove i sistemi di prelievo e la struttura delle reti dispongono di maggiori margini di regolazione.

La crisi subentra, è banale, quando la richiesta di acqua è superiore all'offerta . . . quando l'acqua disponibile non è più sufficiente. Più cresce la domanda e più frequenti sono i periodi di scarsità.

Poiché l'acqua non è infinita, altra considerazione banale, se la domanda supera l'offerta è evidente che si innescano fenomeni di squilibrio. Se la domanda, nella forma di attingimento dalle

fonti esistenti, è maggiore della quantità che il sistema può produrre, è evidente che il più debole soffre, cioè ha meno acqua oppure non ne ha affatto.

Sembra un controsenso ma è realtà: oggi la parte del ‘più debole’ è purtroppo assegnata proprio alla grande irrigazione di antica tradizione, per molti motivi:

- utilizza molta acqua, quasi interamente ritirata dai fiumi alla luce del sole, e quindi è additata, in modo superficiale ed ignorante ma molto accattivante, come soggetto che spreca gran parte della risorsa;
- non dispone di diritti certi, giacché gran parte delle concessioni per Grande Derivazione, giacciono ‘in istruttoria’ presso la Pubblica Amministrazione dal 1985;
- è considerata unico soggetto irriguo da ‘governare’ in occasione di periodi critici.

Quando c’è scarsità, quindi, è la ‘grande irrigazione’ che deve fare sacrifici, che deve essere oggetto di disposizioni di emergenza, mentre la diffusa e rilevante ‘piccola irrigazione’, in quanto poco o per nulla nota, può condurre la propria singola competizione con la scarsità, captando quanto può, senza nessuna regola se non la più o meno fortunata posizione orografica.

Ecco allora cosa possiamo immaginare per il futuro della nostra irrigazione, a breve ed a lungo termine. Le elevate prestazioni del nostro sistema, che - lo ripeto - riesce a reggere ‘colpi’ come quello della stagione 2003, sono in pericolo per molti fattori, nuovi o vecchi di rinnovato vigore:

- la competizione con gli idroelettrici alpini:** dopo gli accordi di Kyoto e la liberalizzazione della produzione di energia elettrica, oggi all’energia da fonti rinnovabili, quella idroelettrica per prima, è attribuito un elevato valore aggiunto, poiché è ricercata da chi, producendo energia da fonti non rinnovabili, deve dimostrare di possedere almeno il 2% di quote di energia rinnovabile. Ecco quindi che i bacini idroelettrici alpini oggi monetizzano ogni chilowattora prodotto, quindi anche ogni mancata produzione. Trovandosi a monte di tutti gli altri, diventa più difficile condurli a comportamenti virtuosi in annate siccitose. I fatti del 2003 ne sono la verifica!;
- la competizione con gli utilizzatori dell’acqua dei grandi fiumi non legati ai Consorzi di regolazione dei grandi laghi:** la regolazione dei grandi laghi avviene tramite enti sotto forma di Consorzi obbligatori tra gli utilizzatori che si giovano degli effetti della regolazione. Tra i consorziati esistono regole certe che disciplinano l’uso dell’acqua durante le stagioni di scarsità: se manca l’acqua, ciascuno riduce, in egual proporzione, l’acqua ritirata da fiume, secondo una strategia che tende a limitare i danni ottimizzando l’utilizzo del serbatoio lacuale. Se nell’ambito dello stesso fiume operano altri soggetti che dal fiume traggono acqua al di fuori di questa disciplina, è chiaro che l’emergenza grava solo sui consorziati e grava maggiormente e più frequentemente;
- la competizione con chi sottrae acqua dai grandi fiumi attraverso il prelievo dal sottosuolo:** il fiume altro non è che un grande colatore dell’acqua verso il recapito finale. In questa funzione esso riceve acqua anche dall’apporto di quel fiume sotterraneo costituito dalle falde. . . si può dire il fiume costituisca la parte emersa delle stesse falde. Se da queste ultime si sottrae troppa acqua, si riduce, proporzionalmente una fonte di apporto al fiume che diventa così meno ricco ( o più povero!); fenomeno evidente di questo fatto è la scomparsa graduale dei fontanili, con un aggravio della dotazione idrica della rete;
- la competizione con chi reclama esigenze sui grandi laghi prealpini in contrasto con l’irrigazione:** la regolazione dei grandi laghi oggi è oggetto di contesa con coloro che sui grandi laghi hanno attività che reclamano una regolazione diversa: il turismo – e con esso

- la navigazione e l'ambiente – che reclama livelli del lago il più alti possibile proprio durante l'estate, durante la quale, invece, l'irrigazione pretende un progressivo svuotamento del volume accumulato proprio per le sue esigenze;
- e. **la competizione con chi reclama esigenze sulla rete irrigua diverse da quelle dell'irrigazione:** la rete irrigua, ormai mantenuta per questa funzione ad essa prioritaria, è oggetto di interessi diversi ed a volte nuovi: l'ambiente, la pesca, il turismo ed il tempo libero, ecc. . . . Esigenze tutte che chiedono comportamenti spesso in contrasto con le esigenze irrigue;
  - f. **la competizione con . . . la Pubblica Amministrazione alla quale è affidata la gestione dell'uso delle acque.** Su questo punto non sarebbe sufficiente un unico incontro! E' doveroso però sottolineare come il processo di decentramento dei compiti, che vede attribuire agli enti più vicini al cittadino ( Comuni, Province e Regioni) le funzioni dello Stato, stia provocando una frammentazione non solo di decisioni ma anche di norme e regolamenti su una realtà, l'acqua, della quale possiamo dire tutto ma non che non sia unica, continua e limitata. Norme scoordinate ed a volte poco chiare, se non addirittura errate!, portano grave pericolo per la sopravvivenza stessa di questo sistema irriguo, al quale non possiamo rinunciare poiché nelle sue prestazioni insostituibile sino a quando avremo questa nostra Agricoltura. E' evidente la necessità che cresca nella Pubblica Amministrazione una nuova generazione di funzionari in grado di captare questa continuità e quindi di cogliere, anche se in ambiti diversi, i risvolti che ogni decisione provoca sulla realtà esistente;
  - g. **la competizione con la Pubblica Amministrazione chiamata a gestire le situazioni di emergenza:** nell'emergenza, se assunta alla massima evidenza dei *mass media*, può spuntare all'improvviso, e con massima 'operatività', l'Autorità 'da emergenza', in grado di decidere, nello spazio di poche ore, spesso senza neppure conoscere la realtà di un sistema indubbiamente complesso. Poiché l'emergenza che noi più temiamo è la siccità dell'estate, è sufficiente una decisione errata adottata in questo periodo per compromettere la stagione.
  - h. **la competizione tra gli stessi gestori delle acque, irrigui e non:** la nuova legge regionale n. 7, del 16 giugno 2003, ha posto finalmente fine ad un contrasto nel quale soffriva il nostro sistema irriguo da vent'anni: oggi c'è la possibilità di trovare cooperazione, piuttosto che competizione, organizzazione territoriale invece di programmazione 'di elezione'. Ma altri soggetti operano nel mondo dell'acqua e guardano all'irrigazione come un servizio potenzialmente remunerativo, trovando voci nuove di 'remunerazione' a tutto svantaggio dell'irrigazione.

Che fare?

Non a caso ho elencato i problemi di oggi e di domani con il termine *competizione*. Il futuro dell'irrigazione è caratterizzato da competizioni con tante altre realtà che tendono a contestare l'esclusiva primazia dell'irrigazione sul sistema irriguo. Tale atteggiamento può sortire effetti dannosi, spogliando parte della nostra indipendenza nella gestione della nostra acqua, deprimendo le capacità prestazionali della rete. Bisogna trovare un compromesso nel quale l'irrigazione mantenga una posizione dominante, quindi propositiva, piuttosto che una mentalità chiusa, costretta alla difensiva.

Forse il titolo di questo intervento può rendere legittima l'attesa di previsioni certe per quanto potrà accadere domani. Non è così: l'attuale situazione è di tale poca chiarezza da rendere ardua ogni previsione. So però cosa debba essere fatto oggi affinché il 'domani' non ci riservi brutte sorprese.

In un paese democratico rende buon gioco dire che i cittadini si meritano ciò che è frutto delle loro scelte.

Nel nostro campo non credo che gli utenti del sistema irriguo, gli imprenditori agricoli, si meritino quello che sta avvenendo in Lombardia. Mi riferisco, in particolare, alle scelte errate ed alle difficoltà che queste creano nella delicata – perché è delicata! – materia dell'acqua.

Poiché sono qui per iniziativa di una Associazione di imprenditori agricoli, di giovani imprenditori, concentro l'attenzione su una realtà che trovo comune nelle associazioni agricole che conosco: è facile, o comunque scontato, trovare nelle associazioni funzionari, addetti, dipendenti che siano specializzati in specifiche tematiche del mondo agricolo: la PAC, il latte, le sementi, i contributi, le questioni legali, contabili ecc . . . Ogni associato sa bene ' a chi ci si deve rivolgere'.

E per l'acqua? Quali e quanti sono le persone di riferimento nelle associazioni per questo bene sul quale si fonda la stessa attività agricola? Ho l'impressione di assistere ad una sorta di abdicazione, tacita delega, a persone esterne all'associazione, persone che, per quanto preparate, sono esterne, parlano dal di fuori dell'associazione, non fanno parte dell'associazione e quindi legittimamente non perseguono prioritariamente l'interesse degli associati, ma interessi diversi che possono essere anche non perfettamente in linea con quelli che deve perseguire ogni associazione di imprenditori agricoli. Questo comporta che nell'associazione non cresca la professionalità adeguata che, quando fosse ora di far sentire una voce politicamente importante sui temi dell'acqua, le associazioni sappiano assumere una posizione corretta ed autorevole, cosicché capita che parlino per bocca d'altri, pur partecipando in prima persona ai tavoli di confronto politico e tecnico dai quali nascono le scelte che sono scelte strategiche. Così, spesso, giungono nuove normative, nuove regole " . . . sentite le organizzazioni professionali agricole . . . " per poi scoprire, dopo, l'arrivo di nuovi problemi, che si potevano evitare, spesso a carico dell'Agricoltura!

Esperti; c'è bisogno di esperti, il mondo dell'acqua è complesso ma non impossibile da capire con un minimo di applicazione. Non possiamo appellarci, ogni volta che il problema è diventato ingovernabile, ad esperti esterni alle associazioni, perché in tutte le cose ed ancor più nelle questioni d'acqua, ognuno deve essere presente a difendere, direttamente, gli interessi rappresentati. Sono necessari, all'interno delle associazioni agricole, riferimenti autorevoli; sarebbe sufficiente una sola persona che, applicandosi, subisca il fascino di questa materia, in vero appassionante, e sappia in essa cogliere i risvolti che essa ha nell'interesse degli associati. Avremmo un tavolo di confronto istituzionale più ricco ed una Pubblica Amministrazione più . . prudente nelle scelte. Questa carta deve essere giocata oggi, perché il domani sia garanzia di continuità nel non facile lavoro di gestione delle acque per l'Agricoltura.

Stefano Loffi  
Direttore del  
*Consorzio Irrigazioni Cremonesi*